

«Chi ha ucciso il positivismo logico?» *

di Karl Popper

Il positivismo logico, dunque, è morto, o così morto come mai accade ad un movimento filosofico

John Passamore

...

Oggi tutti sanno che il positivismo logico è morto. Ma sembra che nessuno sospetti che qui si può porre la domanda – e la domanda è questa: «Chi ne è il responsabile?», o meglio «Chi lo ha ucciso?». ... Credo di dover ammettere la mia responsabilità. Ma non lo feci di proposito: la mia unica intenzione era di mettere in luce quelli che mi sembravano alcuni errori fondamentali. Ben a ragione Passmore addebita la dissoluzione del positivismo logico alle insuperabili difficoltà interne. Molte di queste difficoltà erano state messe in risalto nelle mie conferenze e discussioni e specialmente nella mia *Logik der Forschung*. Alcuni membri del Circolo erano convinti della necessità di operare qualche cambiamento. Il seme era quindi gettato, e a lungo andare portò alla disintegrazione delle dottrine del Circolo.

Ma la disintegrazione del circolo precedette quella delle sue dottrine. Il Circolo di Vienna era una istituzione ammirevole. In realtà era un seminario di filosofi che lavoravano in stretta cooperazione con matematici e scienziati di primo piano, vivamente interessati ai problemi della logica e dei fondamenti della matematica, e che attirarono due dei massimi innovatori nel campo come Kurt Gödel e Alfred Tarski. La sua dissoluzione fu una perdita gravissima. Personalmente ho un debito di gratitudine verso alcuni dei suoi membri, specialmente per Herbert Feigl, Victor Kraft e Karl Menger - per non parlare di Philipp Frank e Moritz Schlick, i quali avevano accettato il mio libro malgrado le critiche severe alle loro posizioni. Fu, inoltre, indirettamente attraverso il Circolo che incontrai Tarski, la prima volta al Congresso di Praga nell'agosto del 1934, quando avevo con me la bozza della *Logik der Forschung*; e poi a Vienna negli anni 1934-35; e ancora al Congresso di Parigi nel settembre 1935. E da Tarski credo di aver imparato più che da chiunque altro.

Ma ciò forse maggiormente mi attrasse verso il Circolo di Vienna su «l'atteggiamento scientifico», ovvero, come oggi preferisco chiamarlo, atteggiamento razionale. Questo fu formulato meravigliosamente bene da Carnap negli ultimi tre capoversi della Prefazione alla prima edizione della prima delle sue grandi opere, *Der logische Aufbau der Welt*. In Carnap ci sono molte cose sulle quali non sono d'accordo; ed anche in questi tre capoversi cose che considero sbagliate. Anche se convengo con lui, infatti, che in quasi tutti i sistemi filosofici c'è qualcosa di «deprimente» («niedererdruckend») non credo però che sia la loro «pluralità» ciò che si deve biasimare; e penso che sia sbagliato pretendere l'eliminazione della metafisica, adducendo - e questo è un altro sbaglio - la ragione che «le sue tesi non possono essere giustificate razionalmente».

Ma sebbene la reiterata richiesta di «giustificazione» da parte di Carnap fosse (e lo è ancora), a mio modo di vedere, un grave sbaglio, in questo contesto la cosa è quasi del tutto insignificante-

Infatti Carnap si fa qui paladino della razionalità, si dà una maggiore responsabilità intellettuale; ci chiede di imparare dal modo in cui procedono i matematici e gli

scienziati, e con questo modo di procedere mette a confronto i metodi deprimenti dei filosofi: la loro pretenziosa sapienza e la loro pretesa di conoscenza, che ci presentano con un minimo di argomento razionale, o critico.

E' in questo atteggiamento generale, nell'atteggiamento dell'illuminismo, e in questa visione critica della filosofia - di ciò che la filosofia sfortunatamente è e di ciò che dovrebbe essere - che mi sento ancora strettissimamente legato al Circolo di Vienna e al suo padre spirituale, Bertrand Russel.

Ciò forse spiega perché alcuni dei membri del Circolo, come Carnap, mi abbiano talora considerato come uno di loro e abbiano pensato che io esageravo le differenze rispetto a loro.

Io, naturalmente, non ho mai inteso esagerare queste discrepanze. Scrivendo la mia *Logik der Forschung* speravo solo di provocare i miei amici ed oppositori positivisti. E non fui del tutto senza successo. Quando nell'estate del 1932 ci incontrammo Carnap, Feigl ed io nel Tirolo, Carnap lesse il primo volume inedito dei miei *Grundprobleme* e, con mia grande sorpresa, poco tempo dopo pubblicò un lungo articolo su *Erkenntnis*, «Über Protokollsätze» in cui espone in modo particolareggiato, e con ampi consensi, alcune mie idee. Egli fece il punto sulla situazione

spiegando che – e perché – riteneva che quello che chiamava il mio «procedimento» («*Verfahren B*») fosse il migliore disponibile sino a quel momento, nella teoria della conoscenza.

Questo procedimento era il *metodo deduttivo del controllo degli enunciati in fisica*, un metodo che considera *tutti gli enunciati, anche gli stessi enunciati di controllo, come ipotetici o congetturali*, come imbevuti di teoria. Carnap aderì a questa idea per lungo tempo, e così pure Hempel.

Le recensioni estremamente favorevoli di Carnap e Hempel furono segni promettenti, come lo furono, per un altro verso, gli attacchi di Reichenbach e Neurath.

Dato che all'inizio di questa sezione ho accennato all'articolo di Passmore, mi sia consentito di dire qui che ritengo che la vera causa della dissoluzione del Circolo di Vienna e del positivismo logico non è data dai tanti suoi gravi errori dottrinali (dei quali ne ho messi molti in risalto), ma dallo scermare dell'interesse per i grandi problemi: il concentrarsi sulle *minutiae* (sui «rompicapi»)

e specialmente sul significato delle parole; in breve, il suo scolasticismo. Questo fu il retaggio per i suoi successori, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

* in Karl Popper, *La ricerca non ha fine. Autobiografia Intellettuale*, Armando Editore, Roma, 1978 – seconda edizione interamente riveduta, pp. 91-93